

“LA VITA COME UN’ONDA DELL’OMO UNIVERSALE”

CARLO VECCE ESEMPLARE BIOGRAFO DEL PIU’ AUTENTICO LEONARDO :
“SI LIBERÒ DEL COMPLESSO DI BASTARDO E SI MISE ALLA PARI DEI RE”

DI ANNA MANGIAROTTI

Filologo, storico della letteratura italiana, Carlo Vecce si è avvicinato a Leonardo studiando i suoi manoscritti, fonti di prima mano. Ne ha ricavato un ritratto il più possibile vicino al vero. Un Leonardo autentico, nel suo lavoro intellettuale e artistico, nella genialità e debolezze quotidiane. Che ora conquista anche la Cina (quel Paese di mezzo che all'Europa fece conoscere la carta), dove l'autore della biografia di Leonardo (Salerno Editrice, tradotta da anni anche in cinese), è atteso per un ciclo di conferenze, da Pechino a Xi'an.

Professore, il primo avvertimento ai lettori è una citazione del vecchio Leonardo. Su un foglio del Codice E ha lasciato una nota in caratteri impercettibili: “non desiderare l'impossibile”. Lui, sempre inafferrabile, ci direbbe di non ostinarci a identificarlo. Eppure ogni epoca se ne vuole impossessare, attribuendogli un nuovo connotato. Oggi, è plausibile “ultramoderno”?

«Preferisco l'aggettivo in uso ai tempi di Leonardo per definire l'artista, o l'arte, che sola è “universale”, perché capace di dare forma a tanti esseri diversi. Un grande valore, l'universalità, o unità, della cultura composta di sapere umanistico e scientifico. Quindi, “uomo universale” è Leonardo. Di solito evito la parola “genio”. Ho controllato, nella biografia compare pochissimo. Rico-



FILOLOGO

Carlo Vecce ha ricostruito l'umanità di Leonardo e l'ha fatta conoscere anche a indiani e cinesi (Agenzia Fotocronaca Germogli)

nosco però che è utile nella comunicazione: la mostra sui libri di Leonardo, infatti, l'abbiamo titolata “La biblioteca del genio universale” (al Museo Galileo di Firenze, 6 giugno-22 settembre ndr)».

Biblioteca ricostruita su elenchi, citazioni, indizi, trovati nelle carte del proprietario. Allora, quanto poteva costare metterla insieme?

«A quell'epoca, il libro era un bene di lusso. Per un volume di pregio, Leonardo doveva sborsare uno o due mesi di stipendio come ingegnere ducale degli Sforza. Del resto, Vasari ci dice che Leonardo era prodigo, amava spendere nelle cose che gli piacevano, in cavalli, bei vestiti, e anche in libri».

In un elenco compare una “pianta d'Elefante d'India” acquistabile da un certo Antonello merciaio. Di che si tratta?

«È un piccolo mistero, in un manoscritto del 1508/1509. C'è chi interpreta la “pianta” nel significato botanico. Altri intendono “zampa” d'elefante. Ma era invece una planimetria di un tempio di Shiva su un'isola nella baia di Mumbai, appena scoperta dai Portoghesi».

Un uomo curioso come Leonardo, seppur non l'ha



OLOGRAMMA

A cura di Art Media Studio per la mostra «Leonardo da Vinci 3D» alla Fabbrica del Vapore, Milano, fino al 22 settembre

... segue dalla prima



DI VITTORIO SGARBI

... bene e spesso lo confondeva", ce lo dice Vasari. Aggiungendo definizioni importanti, dell'indole, del carattere, della singolarità di Leonardo, che hanno molte buone ragioni per essere ritenute credibili: "Egli amava la musica, suonava la lira, e cantava divinamente allo improvviso", insomma un cantante popolare, un poeta all'impronta. Il quale operò non solo nella scultura e architettura, ma "la professione sua volse che fosse la pittura". Con un limite, il dubbio metodico, il disinteresse per la perfezione, che è la sua migliore virtù: "Vedesi bene che Leonardo per l'intelligenza dell'arte cominciò molte cose e nessuna mai ne finì".

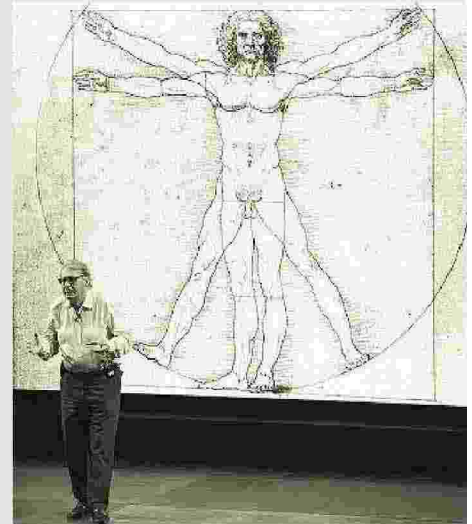
Così grande, fin da giovanetto, lavorando a un angelo tanto mirabile da mortificare l'esperto Verrocchio, fu il genio dell'imperfezione. E tanti furono i suoi capricci. Intendere le proprietà delle erbe. Osservare il moto del cielo, il corso della



Luna e gli andamenti del Sole. Un pensatore che osserva la natura e come un fenomeno naturale interpreta anche Dio; per credere, gli basta vedere il mondo. La curiosità, il suo metodo. Un curioso insoddisfatto. Ed è un mago, o comunque un uomo straordinario cui accadono cose sorprendenti: "In una sua stanza, dove entrava da solo, portò lucertole, ramarri, grilli, serpi, farfalle, locuste, nottole ed altre strane specie di simili animali: dalla moltitudine dei quali cavò un animalaccio molto orribile e spaventoso, il quale avvelenava con l'alito e faceva l'aria di fuoco".

Finito il primo, fertile e meraviglioso periodo fiorentino, le imprese del lungo periodo a Milano rappresentano come una seconda vita. Lì, il concepimento di un monumento equestre, non realizzato. E il suo capolavoro. L'Ultima Cena per il refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie sarà soprattutto un'idea. Una grande straordinaria idea. Un'invenzione assoluta che, per la prima volta, in un'articolazione dello spazio prospettico, rappresenta stati e moti d'animo. E tutto questo si avverte, pur nelle lamentevoli condizioni

dell'opera, capricciosamente dipinta non a fresco, ma a secco. Riducendosi a una larva, a un fantasma, non meno del 30% di quello che fu. Il tempo della maturità sembra destinato a una sola ambizione. Non dipingere un ritratto, con la solita malinconia, ma creare una persona: la Gioconda. Incarnazione di un viso che non colori ma carne pare veramente: "Nella qual testa chi voleva vedere quanto l'arte potesse imitare la natura, agevolmente si poteva comprendere". La bellissima con un'espressione di beatitudine e gioia interiore senza precedenti. Ottenuta facendola posare circondata di musicisti e buffoni. Per ognuno di noi ha uno sguardo, una benevola attenzione, come un'immagine sacra, una Madonna pellegrina. Di tutti e di nessuno, e certo non di uno, una donna per tutti.



menzionata, sarà stato informato della circumnavigazione dell'Africa. E anche in India oggi lo conoscono?

«Sì, in collaborazione con il filologo indiano Sukanta Chaudhuri, ho curato un'antologia di suoi scritti, tradotta in bengali e pubblicata a Calcutta».

Nel convegno Unesco "I mondi di Leonardo" ha chiamato esperti a far luce sulla poliedricità degli interessi di Leonardo. Ma questa sua "universalità" possiamo intenderla anche come apertura alle altre culture?

«Certo, e fu straordinaria. La penisola italiana era allora una polifonia di lingue e culture diverse. Quando Leonardo arriva a Milano, adotta termini del dialetto lombardo, e forse fa lo stesso in Francia. In un suo manoscritto compaiono parole scritte in arabo».

Una vita come FONDA che si allarga. Ma perché il periodo della giovinezza è ancora abbastanza oscuro?

«A Firenze, un elemento lo condiziona inevitabilmente: è un figlio illegittimo, un bastardo; e così resta ai margini del mainstream culturale e artistico. Sarà invece diverso a Milano e nelle altre corti, dove si sentirà alla pari con i principi. I primi anni, a Vinci e Firenze, restano però fondamentali per la sua formazione, anche con contatti con grandi personaggi contempora-

nei, come Paolo dal Pozzo Toscanelli, o Domenico di Michelino, il pittore incaricato di eseguire il grande ritratto di Dante in Santa Maria del Fiore».

L'esperienza a Roma?

«Una grande illusione. Spera di essere accolto con tutti gli onori da Giuliano de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico e fratello del papa. Il problema è che a Roma nel 1513 c'erano già Michelangelo e Raffaello al sommo della gloria. E per di più Leonardo si portava dietro la cattiva fama di uno che non riusciva a finire le sue opere».



CONSACRAZIONE

Lomaggio di Raffaello che identifica Leonardo con il filosofo Platone al centro della "Scuola di Atene" in Vaticano

Più a Sud non andrà?

«Non abbiamo tracce documentarie. A Roma però riprende un dipinto che aveva lasciato incompiuto, la Gioconda, e ne esegue un'altra versione, la Gioconda nuda, forse per una gentildonna amata da Giuliano».

La mostra "Leonardo a Roma. Influenze ed eredità", sotto l'egida dell'Accademia Nazionale dei Lincei, a cura di Roberto Antonelli e Antonio Forcellino, sarà inaugurata nella Villa Farnesina il 3 ottobre. Primo appuntamento del "Trittico dell'ingegno italiano". A seguire, le celebrazioni di Raffaello (2020) e Dante (2021). Senza voler stabilire confronti con la star del prossimo anno, cos'ha di esclusivo Leonardo?

«Il metodo di lavoro. È l'unico a impiegare anche 15 anni per realizzare un dipinto, ma non perché non sapesse finirlo. Leonardo ha una concezione modernissima dell'arte. Le sue sono opere 'aperte', in movimento. E ne approfittano gli allievi, sviluppando le idee del maestro, e moltiplicando le sue visioni. Ciò che esce dalla bottega di Leonardo è spesso un'opera collettiva, come lo era in quella del suo maestro Verrocchio. L'assoluta venerazione per l'autografia è solo un mito contemporaneo».